

**Lectio del martedì 10 febbraio 2026****Martedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Santa Scolastica****Lectio: 1 Lettera di Giovanni 2, 12 - 17****Marco 7, 1 - 13****1) Preghiera**

Siamo stati creati a immagine di Dio e consacrati, attraverso il battesimo, ad essere suo tempio santo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a vivere la nostra appartenenza a lui, cercando sempre il suo volere.

Nella memoria della **santa vergine Scolastica**, ti preghiamo, o Padre: dona anche a noi, sul suo esempio, di amarti e servirti con cuore puro e di gustare la dolcezza del tuo amore.

**2) Lettura : 1 Libro dei Re 8, 22 - 23. 27 - 30**

*In quei giorni, Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!*

*Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!».*

**3) Commento<sup>5</sup> su 1 Libro dei Re 8, 22 - 23. 27 - 30**

- Salomone alza le mani e innalza una preghiera al Signore per lodarlo e per chiedere. La preghiera è sempre un insieme di lode, di ringraziamento e di richiesta, e non è mai un'azione solo mentale o solo vocale, ma coinvolge totalmente, coinvolge anche il corpo. Quando preghiamo la posizione del nostro corpo non è indifferente, porta con sé ciò che viviamo in quel momento e vogliamo comunicare al Signore.

Mettersi in preghiera significa mettersi in rapporto con Dio. Qui è ripetuto con insistenza il verbo "ascolta", cioè la richiesta che il Signore entri in relazione. Cominciamo a pregare con la sicurezza che il Signore non è lontano, ma è vicino e ci ascolta. La richiesta di Salomone è che il Signore abiti il tempio che è stato costruito, che esaudisca le preghiere del popolo che andrà lì a pregare. Può forse Dio stare in un luogo sulla terra? La richiesta del re sembra qualcosa di incredibile. Certamente i cieli non potrebbero contenere Dio, tanto meno una casa terrena. Il tempio, però, permette al popolo di incontrarlo in modo sicuro, egli ha scelto questa dimora di cui dice: «Là è il mio nome». Lì Dio è vicino al suo popolo. Il tempio di Salomone preannuncia una presenza di Dio ancora più stupefacente. Dio si farà ancora più vicino agli uomini: si farà uomo nell'incarnazione di Gesù. Ecco il tempio nuovo e definitivo, non fatto da mano di uomini, quello in cui Dio stabilisce la sua dimora tra gli uomini. Dopo la sua resurrezione, il corpo, luogo della presenza divina in terra, gli permetterà di essere presente in tutti i luoghi e in tutti i secoli nella celebrazione eucaristica. L'eucarestia ci permette di avere Dio così vicino che possiamo averlo in noi.

- Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito. - Come vivere questa Parola?

Si coglie in questa frase uno stupore gioioso, che affonda le radici in un giusto senso di Dio. È facile fare l'abitudine anche al condiscendente chinarsi di Dio su di noi. Tutto diviene scontato: è

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Erika Guidi in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Casa di Preghiera San Biagio

naturale che Dio che si prenda cura di un popolo, che si incarni, muoia su una croce, rimanga in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia... Tutto ovvio!

Senza avvedercene perdiamo il senso del trascendente e, di conseguenza, svuotiamo la fede del suo contenuto. Il trasalimento di gioia di Salomone ci diventa totalmente estraneo.

Dovremmo tornare a farci istruire dai convertiti, da quanti hanno vagato a lungo nelle lande prive di orizzonti dell'ateismo. Cosa hanno provato quando hanno scoperto che il loro grido non si perdeva nel nulla, ma era accolto da un cuore di Padre? E quali risonanze ha avuto in loro il percepire la vicinanza di quel Dio che credevano assente o infinitamente lontano?

Israele non osava neppure pronunciarne il nome, perché percepiva che Egli è l'indicibile, il "totalmente altro". In realtà noi balbettiamo soltanto quando tentiamo di definirlo. E più crediamo di conoscerlo, più siamo lontani dal sapere chi è.

Solo chi cade in ginocchio sopraffatto dalla sua grandezza ne intuisce qualcosa. Solo chi, percepisce la grandezza, ne avverte l'amabile vicinanza in un misto di gioia e di rispetto partecipa, sia pur parzialmente, di quella conoscenza che è propria del Figlio.

Di Lui possiamo dire con certezza solo una cosa: è AMORE! Il suo camminare accanto a noi per i vicoli, spesso oscuri, della storia, il suo abbassarsi fino a condividere la nostra condizione umana e abbracciare l'umiliazione della croce, il suo farsi 'Pané, il suo rendersi presente in ogni fratello per quanto svilito nella sua dignità umana ne è la trasparente proclamazione.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, proverò a liberarmi di tutto quello che so di Dio, come di un ingombrante fardello. Chiederò poi al Signore di ridarmi lo sguardo carico di stupore del bambino per tornare ad accorgermi che Lui è AMORE e io sono immerso nell'AMORE.

Perdona, Signore, la presunzione con cui spesso mi sono accostato a te, credendo di conoscerti. Ti prego: svelami il tuo volto e riempi il mio cuore del tuo santo timore.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Gregorio Nazianzeno : O tu, l'al-di-là di tutto, / come chiamarti con un altro nome? / Quali inno può cantare di te? / Nessun nome ti esprime. / Quale mente può afferrarti? Nessuna intelligenza ti concepisce.

---

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13**

*In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.*

*Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti - , quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: "Onora tuo padre e tua madre", e: "Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte". Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

#### **5) Commento<sup>6</sup> sul Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13**

- Le mani pulite.

Se per un attimo riuscissimo a non leggere il vangelo in maniera solo moralistica forse riusciremmo a intuire una grandissima lezione, nascosta proprio nel vangelo di oggi: "Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma

---

<sup>6</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - Padre Lino Pedron

prendono cibo con mani immonde?»". Leggendo frettolosamente questo brano è inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù. Approfondendolo invece potremo scoprire meglio ciò che Gesù rimprovera loro, che non è cioè l'essere scribi e farisei, ma piuttosto la tentazione di avere un approccio alla fede solo di natura giuridica, legata alle loro antiche tradizioni. La fede non coincide con l'osservanza. La fede in Cristo è più grande della mera osservanza. Siamo chiamati a passare dalla osservanza al credere, perché solo così potremo incontrare veramente Dio che si è fatto carne e non un insieme di norme. Il disagio che questi scribi e farisei vivono, scaturisce dal rapporto che essi hanno con la sporcizia, con l'impurità. Per essi diventa sacra una purificazione che ha a che fare con le mani sporche, ma pensano che con un gesto esterno possano esorcizzare tutta la impurità che una persona potrebbe accumulare nel proprio cuore. E' chiaro che è più facile lavarsi le mani che convertirsi. Gesù vuole dire loro esattamente questo: l'osservanza, anche se perfettamente religiosa, non ha senso, se non porta all'esperienza della fede, all'esperienza di quell'incontro con Dio. Il Signore rimprovera ai farisei e agli scribi che quella loro è solo una forma di ipocrisia, travestita da sacro. Diamoci da fare anche noi per un'esperienza autentica, per un incontro con Gesù, perché la fede nasce, cresce e matura da e in questo incontro.

- Se per un istante riuscissimo a non leggere il vangelo in maniera moralistica forse riusciremmo a intuire una lezione immensa nascosta proprio nel racconto di oggi: "Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?»". È inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù leggendo di questo modo di fare, ma prima di far partire una nociva antipatia nei confronti degli scribi e dei farisei, dovremmo renderci conto che ciò che Gesù rimprovera loro non è l'essere scribi e farisei, ma la tentazione di avere un approccio alla fede solo di natura religiosa. Quando parlo di "approccio puramente religioso" mi riferisco a una sorta di caratteristica comune a tutti gli uomini, in cui gli elementi psicologici vengono simbolizzati ed espressi attraverso dei linguaggi rituali e sacri, appunto religiosi. Ma la fede non è esattamente coincidente con la religione. La fede è più grande della religione e della religiosità. Cioè essa non serve a gestire, come fa l'approccio puramente religioso, i conflitti psicologici che ci portiamo dentro, ma serve a un incontro decisivo con un Dio che è persona e non semplicemente morale o dottrina. Il chiaro disagio che questi scribi e farisei vivono, emerge dal rapporto che essi hanno con la sporcizia, con l'impurità. Per essi diventa sacra una purificazione che ha a che fare con le mani sporche, ma pensano di poter esorcizzare attraverso questo tipo di pratiche tutta la sporcizia che una persona accumula nel proprio cuore. Infatti è più facile lavarsi le mani che convertirsi. Gesù vuole dire loro esattamente questo: non serve la religiosità se essa è un modo per non fare mai esperienza della fede, cioè di ciò che conta. È solo una forma di ipocrisia travestita da sacro.

- Questi primi versetti del capitolo 7 di Marco possono sembrare a noi del 2003 questioni ridicole e controversie definitivamente superate da un pezzo: e in parte è vero, per fortuna! Dobbiamo però cogliere almeno due affermazioni importanti e valide in tutti i tempi e sotto tutti i cieli:

1. Comandamenti di Dio e tradizioni degli uomini devono essere tenuti sempre distinti: i comandamenti di Dio hanno valore perenne e universale e quindi sono immutabili; le tradizioni degli uomini sono provvisorie e quindi possono, e spesso devono, essere cambiate. Di conseguenza il cristiano, e più in generale l'uomo onesto e intelligente, si rinnova in continuità ed è disponibile alle riforme e al progresso.

2. Gesù rifiuta la distinzione giudaica tra puro e impuro, tra una sfera religiosa separata, in cui Dio è presente, e una sfera ordinaria, quotidiana, in cui Dio è assente. Non ci si purifica dalla vita quotidiana cercando Dio altrove, fuori dalla vita di tutti i giorni, ma al contrario ci si deve purificare dal peccato che è dentro di noi. Gesù contesta la distinzione allora ritenuta sicura e indiscutibile: l'ebreo è puro e tutti gli altri sono impuri.

La questione del puro e dell'impuro ha avuto una grande importanza nei primi tempi della Chiesa, soprattutto per la partecipazione alla stessa mensa tra giudei e pagani (cfr Gal 2,11-17). Ci ritorna

alla mente la voce che Pietro sentì nella visione di Ioppe: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano" (At 10,15).

Citando il quarto comandamento Gesù dimostra di accettare la forza vincolante della legge di Dio, ma rifiuta le tradizioni asfissianti e cavillose che contraddicono ai comandamenti del Signore più che aiutare a capirli e ad osservarli meglio.

Gesù sceglie un caso particolarmente grossolano per dimostrare che il precetto umano può condurre alla trasgressione del comandamento divino. Il dovere di onorare il padre e la madre e di assistere i genitori vecchi e bisognosi era stato affermato da un comandamento di Dio. Ma anche mantenere un voto costituiva un dovere sacro. L'abuso di danneggiare i genitori col voto del corbà è frequente al tempo di Gesù.

Gesù pone il comandamento dell'amore al di sopra dell'olocausto e degli altri sacrifici (cfr 12,33) e non permette di trascurare il dovere verso i genitori nemmeno con la scusa di un voto. Dio non vuole essere amato e onorato a spese dell'amore del prossimo. Dio è amore e vuole solo amore, quell'amore del prossimo per mezzo del quale egli stesso viene amato.

E' il principio fondamentale posto alla base di tutta la nostra condotta: l'amore di Dio e del prossimo si inseriscono l'uno nell'altro indissolubilmente (cfr 12,30-31).

Leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni: "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il fratello" (4,21). Nell'amore viene superata ogni forma di legalismo.

Ciò che talvolta tiene lontano da Dio e dal prossimo le persone buone sono le tradizioni religiose staccate dall'amore, che è la loro sorgente e la loro unica motivazione.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Aiuta, Signore, gli uomini a riconoserti come creatore e padre, vivendo nel rispetto delle tue leggi e nell'amore reciproco. Preghiamo ?
- Fà, o Signore, che la Chiesa ti sia sempre fedele, e sappia distinguere il vero messaggio del vangelo dai precetti che vengono dagli uomini. Preghiamo ?
- Illumina, o Signore, chi non sente il bisogno di conoserti e di amarti, perché scopra l'ardente desiderio di te che hai messo nel cuore di ogni uomo. Preghiamo ?
- Guida, o Signore, questa nostra comunità nel suo cammino verso di te, in modo che, nella fedeltà alla tradizione, sia sempre aperta alla novità del tuo Spirito. Preghiamo ?
- Non permettere, o Signore, che nel nostro cuore si annidino l'ipocrisia e l'arroganza, ma orientaci verso una fede semplice e rispettosa. Preghiamo ?
- Insegnaci, Signore, a pregare con semplicità. Preghiamo ?
- Aiutaci a santificare la domenica, giorno a te consacrato. Preghiamo ?

### **7) Preghiera finale : Salmo 83**

**Quanto sono amabili, Signore, le tue dimore!**

*L'anima mia anela  
e desidera gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa  
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,  
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.  
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*